Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 4 (1931)
Heft: 2

Artikel: Sul modo di conoscere e di trattare i nostri uomini
Autor: Vegezzi, G.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-239419

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sul modo di conoscere e di trattare i nostri uomini

L'argomento che mi fu dato da trattare, s'impernia sul grande problema dell'educazione e dell'istruzione del soldato. Una domanda mi sembra subito necessaria, quasi in via pregiudiziale. Può il problema dell'educazione e dell'istruzione del soldato avere una soluzione nostra particolare? Gli aspetti fondamentali del problema, nel suo senso totale, hanno evidentemente valore generale. Ma a questi aspetti fondamentali sono connessi aspetti particolari di non lieve importanza. In ogni modo metodi e sistemi devono corrispondere anche alle esigenze ed alle caratteristiche particolari.

Così delineato, il problema non può, qui, essere afferrato in tutta la sua vasta e complessa portata. Segnalerò pertanto gli aspetti più notevoli e più interessanti nel momento attuale, insistendo di preferenza sulle nostre particolarità.

* * *

E' stato scritto che se prima della guerra « l'uomo fu unità di combattimento, ora sono le macchine che sono organizzate ».

La frase mette, molto a proposito, in rilievo le caratteristiche del soldato. Il valore tecnico da solo non fa il soldato. L'elemento materiale, se ha qualche volta prevalso, deve ora cedere la supremazia o perlomeno marciare di pari passo all'elemento morale. Neppure l'evoluzione materiale straordinaria dell'epoca nostra, la quale minaccia di trasformare il mondo in « un'officina meccanica », non può più, dopo aver sollevato per un istante dubbi ed incertezze, far prevalere l'elemento materiale contro quello morale. Certo le continue ripetizioni danno al corpo ed ai sensi maggiore capacità, ma ripetizioni non sono ancora meccanizzazioni senza riflessione. Chi eseguisce meccanicamente un esercizio qualunque, sia pure con perfetta esattezza, è come colui che vi porti con perfetta tecnica una poesia in una lingua che non capisce. Anche l'obbedienza cieca — elemento materiale — non può formare, sia pure congiunta al sapere tecnico, il soldato.

Nè io credo che l'obbedienza cieca sia possibile per il nostro soldato. Obbedienza è elemento morale e come tale essa è persuasione. Solo alla condizione che al sapere tecnico ed all'obbedienza persuasa s'accompagni il valore morale, avremo il soldato nel senso integrale della parola.

Il soldato ticinese ha facilità di intuizione e, forse più d'altri, un interesse manifesto per concezioni, per macchine, per cose nuove,

---

NOTA. - Questi cenni sono estratti da una conferenza, tenuta per incarico del sig. Ten. Colonn. A. Bolzani, Comandante di reggimento agli ufficiali del R. Per ragioni evidenti ho tralasciato argomenti secondari e, quasi ovunque, i numerosi episodi che documentavano e rendevano più movimentata la conferenza.

oltre ad una sincera voglia di differenziarsi. La sua istruzione non può perciò presentare, dal punto di vista tecnico, serie difficoltà. Ne segue che, anche nei nostri brevi corsi, noi dobbiamo dirigere i nostri sforzi all'educazione del soldato, o almeno, e credo così di fare enorme concessione, procedere di pari passo nell'istruzione e nell'educazione. L'educazione ci presenta senza dubbio questioni più ardue e lavoro più affaticante che non l'istruzione anche perchè l'educazione è maggiormente connessa all'azione morale per sè difficile da riconoscere ; ma essa non può mai essere trascurata. Insisto su questo argomento che mi sembra di vitale importanza. E se per forza maggiore noi dovessimo sacrificare qualche cosa nella dibattuta questione, credo che dovremmo sacrificare l'elemento materiale, in parte, piuttosto di quello morale.

Foch ha scritto « La vittoria è sempre di chi la merita per la maggior forza di volontà e di intelligenza ». Volontà ed azione morale hanno stretti rapporti ed intelligenza, credo di non essere indiscreto, è certo dote di nostra gente. Le qualità morali e l'esempio del superiore sono di importanza eccezionale per la disciplina e per la fiducia che il subordinato deve avere nel suo superiore. Al soldato ticinese non passa nulla di inosservato. Per un motivo particolare : perchè egli ha dalla natura, qualunque sia la sua cultura, speciali facoltà d'osservazione ; e per un motivo generale : perchè il soldato sa che, in ultima analisi, deve sopportare le conseguenze di ordini buoni o meno buoni. L'esempio può entro certi limiti supplire a lieve deficienze. Ma nel Ticino, e forse più da noi che non dai nostri confederati, l' intera popolazione guarda con attenzione all' ufficiale del Reggimento, per tre diverse ragioni principali : prima perchè il Reggimento recluta soldati da tutte le parti del cantone e per conseguenza tutto il cantone ha direttamente o non direttamente interesse al servizio ; in secondo luogo perchè c'è della gente che critica l'ufficiale per nuocere al servizio ; gente d'abitudine in mala fede alla quale dobbiamo contrapporre i molti meriti che un soldato può con piena coscienza attestare : lealtà, elevatezza morale, abnegazione e spirito di sacrificio ; in terzo luogo, cosa eminentemente psicologica e nazionale, perchè la nostra buona gente, la quale ci affida, secondo il nostro grado, da cinquanta a quattromila uomini, desidera che gli ufficiali siano uomini di carattere. Sono orgoglioso, per quanto io possa giudicare, che tutti gli ufficiali ticinesi, fatte ben poche eccezioni, siano consci della loro ardua, ma nobile missione.

Devo entrare quì, in qualche dettaglio d'ordine pratico. Un saluto mal risposto nuoce alla disciplina. Come soldato ho sempre salutato con piacere e con orgoglio i miei superiori ed ho sempre osservato se il mio saluto fosse apprezzato. Come superiore, sott'ufficiale ed ufficiale ho sempre apprezzato ed apprezzo il saluto dei miei subordinati e sono lieto di salutare i miei superiori. Ricordo che ho sempre ammirato il signor Colonnello Div. Dormann, da quando era comandante di R., perchè rispondeva da soldato ai soldati. Un saluto mal risposto ha inoltre il carattere di indolenza e di indifferentismo. Ora a parte che il non rispondere bene è

abuso di autorità, l'indolenza qui e altrove, può essere segno di inferiorità. La tenuta degli ufficiali deve essere correttissima. Nell'estratto dell'ordine di divisione sul corso di ripetizione dello scorso anno, il Comandante di Divisione scrive: « esigo che anche il modo di vestire e l'equipaggiamento siano tali da non dar l'impressione che il giovane ufficiale si metta in evidenza con ricercatezze, anzichè con un comportamento energico e dignitoso ».

Vedete ora, in un fatto semplicissimo accaduto la primavera scorsa, quanto possa influenzare l'esempio. Una sera un ufficiale superiore domandava la ragione per cui allievi sott'ufficiali uscivano col cappotto rimboccato al collo. Un allievo rispose, candidamente, che in quella tenuta uscivano anche gli ufficiali della scuola centrale. « Il maggior incitamento all'obbedienza », adopero una frase che mi sembra ben misurata, « consiste nel buon esempio ».

Siamo puntuali se domandiamo puntualità, non provochiamo rumori se la truppa riposa, non abusiamo di nulla se vogliamo intervenire con successo morale e materiale contro gli abusi, per esempio del bere. Presentiamoci compiuti se vogliamo soldati ben messi. Sempre, ma maggiormente in momenti difficili, rivolgiamo le nostre cure agli uomini di cui abbiamo la responsabiltà. I nostri soldati sanno apprezzare tutti gli atteggiamenti dei loro superiori in una eccellente corrispondenza di fiducia e di affetti. Affermazione questa che ho documentata con numerosi episodi ai quali tutti gli ufficiali potrebbero aggiungere i loro più significativi.

In nessun'altra manifestazione della vita nazionale l'influenza dei superiori responsabili può essere, ed è, così profonda come nel servizio. I soldati sono come il loro comandante; i comandanti subordinati come il loro superiore. Un comandante energico ha soldati pronti ed arditi; una mente serena e fredda ispira sicurezza e fiducia; un superiore intelligente ed iniziatore infonde spirito di iniziativa ed operosità. Le qualità morali dell'ufficiale ci permettono, ognuno al nostro posto, di possedere il cuore del nostro soldato e di coltivare e mantenere quella corrente spirituale tra ufficiale e soldato, che è indispensabile ad ogni armata e soprattutto al nostro esercito. Corrente spirituale la quale non presenta da noi insormontabili difficoltà a stabilirsi, perchè il soldato non è mai chiuso alla voce del superiore, è sempre ben disposto e sincero, come il superiore conosce, perchè nato e cresciuto con lui, le facoltà del subordinato, sa comprenderne i bisogni ed apprezzarne il valore. Il nostro Colonnello Divisionario ha epresso in un suo scritto, quand'era ancora capitano, questi concetti: « il soldato non abbandona il suo superiore, se sa che il superiore non l'abbandona. Questa fiducia collega il superiore col soldato. E' la fiducia del soldato nel sapere del suo superiore e la fiducia del superiore nella forza della sua truppa. Questa fiducia crea la vera devozione del soldato verso il suo superiore ».

Il soldato ticinese comprende sempre il pensiero del superiore e per intuizione ne indovina spesso le intenzioni. Per conseguenza, perchè il

soldato segua con persuasione la volontà del superiore, noi dobbiamo, con ogni sforzo, formare e mantenere questa corrispondenza di fiducia la quale, insomma, crea tanti soldati quanti uomini portano l'uniforme. Accanto a questi concetti mi pare di poter affermare che, per un ben maggior successo, noi dobbiamo attingere alle nostre sane tradizioni, anzichè a mezzi importati e perciò, almeno per noi, artificiali. Le eccellenti facoltà che caratterizzano la nostra gente, coltivate con psicologica intelligenza ci additano la via che conduce a sicuro successo morale e tecnico. Se poi assecondiamo sforzi grandi e piccoli, aiutiamo volontà e capacità, riconosciamo imparzialmente il lavoro, siamo insomma di aiuto morale e materiale, lo sguardo sempre fisso al fatto che servizio è abnegazione, dobbiamo necessariamente arrivare alla meta che ci siamo prefissi ed alle conclusioni che il nostro dovere e la nostra coscienza richiedono. In ogni modo otterremo quanto il nostro soldato sa e può dare. Ciò che affermo con reciso atteggiamento.

Le necessità del servizio e le condizioni buone o difficili non dovrebbero influenzare la mentalità del soldato Si capisce che in condizioni buone il servizio possa riuscire più gradito che non quando le condizioni sono cattive. Il concetto di « piacere al servizio » (Dienstfreudigkeit), sul quale si è molto discusso, ha subìto del resto profondi mutamenti col volgere dei tempi. So che i nostri antenati venivano istruiti ed educati con sistemi rigidi e rigorosi e che restavano, non ostante tutto, fedeli al loro paese e entusiasti del servizio. Sarebbe però un'illusione negare che le premesse spirituali e le condizioni materiali di vita non abbiano subito mutamenti radicali, non solo, ma che la guerra stessa moderna, rivoluzionando la tecnica, non abbia cambiato anche la mentalità del nostro tempo. Così che, se il tipo ideale del soldato resta immutato ed immutabile, se cioè il soldato, nel senso totale della parola, deve avere in sè stesso « l'imperativo del dovere », deve insomma possedere la coscienza del dovere assoluto che supera la semplice obbedienza, i mezzi ed i sistemi di istruzione e di educazione di cui ci serviamo per avvicinarci al tipo ideale del soldato, devono corrispondere al nostro livello morale e badare allo scopo : respice finem.

Napoleone diceva che l'uomo non si distingue nella vita se non sa dominare il carattere che la natura gli ha dato o non sa crearsene uno per educazione e modificarlo secondo gli ostacoli che incontra nella vita. Soldato si può essere dalla nascita o si può diventare per educazione. Un uomo del nostro livello morale per essere soldato deve esser capace di sacrificare la sua vita per un'idea. Quest'idea, per il soldato, è l'amore al paese, alla patria. Non nego che si possa essere patriotta senz'aver mai messo l'uniforme ; ma il soldato non può avere in sè l'imperativo del dovere, che è spirito di sacrificio, se non è patriotta. Obbiezioni a questo riguardo non reggono ad una critica serrata ed ho avuto occasione nella conferenza di ribatterne le più in voga. Il ticinese è patriotta, direi, dalla nascita. Non abbiamo bisogno per fortuna di essergli maestro di patriot-

tismo. Nostra missione è di dirgliene le profonde ragioni e di dargliene le prove. Il servizio militare così, oltre essere scuola di abnegazione e di sacrificio, diventa scuola nazionale nel senso più alto della parola.

Paura, insulti, minacce non possono essere mezzi di educazione militare. Il rispetto imposto violentemente non è principio morale e poichè l'autorità militare si basa sull'autorità morale, esso non può creare l'autorità del superiore. L'educazione fondata sulla paura è disapprovata dalla psicologia e dalla pedagogia ; essa è inadatta per il nostro soldato e costituisce per sé stessa una punizione. Coll'educazione fondata sulla paura si potranno forse ottenere pseudo-successi momentanei, ma in fondo non avremo mai soldati, bensì espressioni esteriori di soldati ciò che è in antitesi al concetto integrale di soldato. Chi si fa guidare dalla paura non è un uomo e tanto meno può essere un soldato dal momento che noi, al soldato, domandiamo, tra altro, lealtà ed arditezza.

Le ingiurie impediscono nel nostro soldato quella corrente spirituale di fiducia e di rispetto di cui abbiamo già parlato e che si fonda sull'onore del superiore e del subordinato. Ingiurie e bestemmie dimostrano da un lato mancanza di intelligenza o almeno di educazione e dall'altro indeboliscono la disciplina, aprono la via all'educazione della paura e sono la negazione pratica di quell'azione morale che è indispensabile ad ogni educazione ed anche e sopratutto a quella del nostro soldato.

Anche l'ozio, in tutte le sue forme, è negazione di vita militare, perchè rammollisce spiritualmente e materialmente, mentre il soldato deve essere forte di spirito e di corpo.

La minaccia di una punizione, come mezzo di educazione dev'essere pure condannata. Se il soldato manca gli si fa osservare l'errore e si cerca di avviarlo sul retto sentiero. Se ripete per colpa sua l'errore, se dimostra animo cattivo, proclive alla disobbedienza, lo si punisce. Il minacciare continuamente una punizione rende impertinente il colpevole e disgusta i buoni elementi. La semplice minaccia è un cattivo scherzo che reca danno alla disciplina ed all'autorità. Non si punisca mai senz'aver fatto, come si esige, serena e severa inchiesta. Non si lascino scappare in atto di ira parole compromettenti. Superfluo accennare che la punizione dev'essere imparziale e giusta. L'ufficiale conscio della sua missione è sempre giusto : severità e benevolenza, giustizia e misura sempre e per tutti.

L'intervento dell'ufficiale è sempre decisivo per la disciplina della truppa. I metodi coi quali l'ufficiale interviene non devono sempre essere autoritari, spesso anzi saranno di carattere psicologico. Lo spiego con esempi. Dalle « Memorie » del nostro Comandante di Reggimento (I ticinesi son bravi soldaa) tolgo il fatto seguente : «quando nella famosa tappa da Rodi ad Altdorf, nella marcia del novembre del 14, dopo Göschenen la marcia diventava faticosa per una quantità di condizioni avverse ed i nostri uomini incominciavano a sbandarsi, è bastato un piccolo aiuto, un ripiego strategico perchè tutta la compagnia ed il battaglione si mettessero a cantare ed a marciare a passo marziale, « sü sü fiöö una cantada da

quii giüst ». E per citare un'altro esempio che è di poco tempo fa, quando un'unità stanca per servizio di montagna in condizioni anche qui avverse, avanzava difficilmente ed un pernottamento in montagna sarebbe stato dannoso, è bastato l' intervento del comandante con parole sostenitrici, con frasi umoristiche, perchè tutti seguissero. Tanto nel primo come nel secondo caso, un intervento diverso, non adeguato al momento e non misurato, non avrebbe potuto ottenere altrettanto. Quei comandanti avevano compreso l'anima del soldato ticinese e sopratutto il momento psicologico. Con umorismo, con una trovata, avevano dominato il momento ottenendo pieno successo.

Importante nell'educazione del soldato è l'addestramento. E' un errore il credere che l'addestramento faccia del soldato una macchina. Questo errore proviene da una falsa concezione della funzione e dell'uso dell'addestramento. Forse a formare questa idea falsa abbiamo contribuito involontariamente anche noi. Ci siamo lasciati influenzare troppo dall'evoluzione meccanica del tempo e dall'attrezzatura della guerra, sempre più potente. L'addestramento è padronanza dello spirito sul corpo, esso domanda esecuzione istantanea e precisa col concorso di tutte le forze. L'addestramento non è fine a sè stesso, ma metodo di educazione, e così inteso deve venir spiegato. Qualche volta in tempi oramai lontani, abbiamo voluto dare all'addestramento un carattere esclusivamente rappresentativo e qua e là se ne è fatta la parodia, Così qualcuno di noi ricorderà come « uomini della galba » facessero coi loro « bidoni » il passo cadenzato e ricorderà pure come noi abbiamo reagito contro questo insano sviamento.

L'addestramento, se ben compreso, non deve mai riuscir noioso, come il servizio in genere non deve mai essere monotono. Il nostro soldato, vivace ed avido di novità, dev'essere sempre e dovunque interessato. Il servizio è interessante quando l'ufficiale è ben preparato. Raramente si può improvvisare in servizio. Se durante il servizio sopravvengono cambiamenti improvvisi allora subentra, come sempre la riflessione e si fa quello che si sa e che si può : l'ufficiale deve avere sufficiente coltura per passare dalla riflessione all'opera. Anche le teorie devono essere preparate e studiate. Un superiore incapace è noioso anche in borghese.

E passo al servizio interno, che intendo nel senso più largo del significato. Esigenze precise in questo servizio sviluppano la nostra coscienza del dovere. Forse il servizio interno rivela meglio l'autorità del superiore che non l'obbedienza del subordinato (Colonnello divisionario Wille). E' certo più facile comprendere e mettere in pratica questo servizio che di darne lunghe spiegazioni. Sta il fatto che si deve esigere moltissimo e sta il fatto che possiamo ottenere molto. In montagna un buon servizio interno è ancora più necessario, se posso esprimermi così, che nella caserma. Vedete p. e. quanto noi abbiamo ottenuto nell'ordine degli accantonamenti, in parecchie unità veramente splendido, e quanto invece ci manchi nella tenuta, sia pure esteriore.

Ogni superiore subordinato dev'essere chiaramente istruito sulle sue competenze, sul suo compito e sulle sue responsabilità. Il giuoco di rovesciare responsabilità da l'uno all'altro non è solo indice di disordine nell'unità, ma anche di poca autorità del comandante. Ai sott'ordini bisogna spiegare quali siano i loro doveri ; in ogni modo con essi non si deve essere avari di spiegazioni. Senza dubbio un capo militare non è tenuto a dire le ragioni degli ordini che dà ed a dimostrarne la necessità. Così come nelle organizzazioni civili un capo-chimico ed un capo-ingegnere non spiegano sempre nelle fabbriche le ragioni di certi lavori. Nè il soldato, del resto domanda queste ragioni. Ma quando l'occasione si presenta ed il momento è opportuno allora queste spiegazioni devono essere date.

Il soldato non reclama mai per motivi di poco o di nessun conto, ma passa facilmente sopra qualche leggera miseria del servizio : l'ufficiale è superiore a queste piccolezze.

Ed ora qualche linea che per noi ticinesi, non è delle migliori. Voi sapete che qualcuno dei nostri soldati non ha, fuori servizio, quella dignità è non tiene quella condotta che la disciplina e l'onore del paese richiedono e che noi ci attendiamo. Questi elementi sono per fortuna pochi, anzi formano l'eccezione. Ma il loro atteggiamento è talvolta tanto scandaloso da compromettere, in parte, l'onore del reggimento e del cantone. Ho tentato di indagare i motivi di simile condotta. Stimo che le cause principali siano le seguenti : noncuranza, insufficiente comprensione, comodità ; nei casi più lievi ; influsso di teorie sovversive, malsana ricercatezza, ciarlataneria, alcool nei casi più gravi. In ogni modo, poiché il male non può essere stroncato alle radici (perchè?) siamo necessariamente costretti di reagire energicamente, per l'onore dell'uniforme e per il buon nome del cantone. A parte che si tratta di casi di indisciplina e di maleducazione civile ed in fondo di mancanza di intelligenza, chi non conosce perfettamente le nostre abitudini potrebbe tirare e tira conclusioni che danneggiano il nostro cantone, sopratutto perchè i casi di indisciplina più gravi succedono in alcune stazioni della Svizzera interna. Durante il servizio noi siamo arrivati ad una buona disciplina. Siamo certo molto, ma molto lontani — si vera sunt relata — dalle incomprensioni gravi del servizio che si manifestavano prima del 14. Eppure non riesco a capire perchè non ci sia possibile stroncare la maggior parte degli abusi in parola. Credo che, se controllassimo questi pochi fuorviati e se intervenissimo opportunatamente e con misura, potremmo ottenere buon successo. Nè credo infine che qualcuno di noi possa chiudere gli occhi per comodità o per mancanza di coraggio.

Due esempi, di qualche anno fa, ci dicono come non sia difficile in fondo di far battere il retto sentiero.

A Lucerna scendono dal treno, per entrare al C. di R., una ventina di soldati ed alcuni ufficiali. Qualche richiamo, ma non tale da giustificare un intervento. Poi tre militi grandi e belli con ancor più lunga e bella zazzera, il berretto al cinturone, a braccetto, escono dalla stazione cantando

a squarciagola una stupida canzone. La gente si ferma, guarda, commenta. Sono ticinesi. Interviene un capitano. Spettacolo interrotto, scuse, silenzio. Non solo, ma gli altri, che si erano comportati decorosamente, ordinano sacchi e fucili, lasciano una guardia e domandano se, così, possono uscire in città. Escono infatti tranquilli nell'ora d'attesa per il treno del Gottardo.

L'altro esempio. Il Bat. delle quinte compagnie entrava in servizio. All'arrivo del treno a Bellinzona parecchi militi hanno tenuta scorretta. Un uffficiale su una banchina della stazione, mentre il treno rallentava sempre più, fa segno a chi deve controllarsi. Chi non è, si mette in ordine e tutti scendono in caserma disciplinati.

L'esperienza di quasi vent'anni mi dice del resto che i nostri soldati sanno chi dei superiori sa fare il suo dovere. E il loro contegno dipende dal concetto che essi si fanno dei loro ufficiali.

All'educazione del soldato appartiene ancora un elemento di somma importanza e di attualità : la dimostrazione della necessità del nostro esercito. Gli avversari dell'esercito appartengono a diverse correnti, a quelle degli antimilitaristi per motivi politici ed a quelle di coloro che si dicono pacifisti, come se i difensori dell'esercito fossero militaristi e guerrafondai. Le tendenze degli antimilitaristi politici sono manifeste ; le tendenze dei pacifisti invece, almeno di quelli in buona fede, devono essere ascritte ad una insufficiente comprensione delle nostre condizioni. Fatta eccezione di chi è pacifista perchè teme la potenza della guerra moderna — penso p. e. alla guerra chimica — e di chi è pacifista per il disarmo degli altri.

Noi non abbiamo mire espansive, nè fissiamo il nostro sguardo su terra non nostra. Epperò l' indipendenza del nostro paese è per noi santa idealità. Ma l'amore che portiamo al paese e la preoccupazione che abbiamo per la sua libertà non sono sufficienti alla sua difesa. Sentite come il maresciallo Foch ed il generale Wille sintetizzano questo pensiero.

« Sprezzare il pericolo, dice Foch, sacrificare sè ed i suoi quando non si è soldati, è vana cosa. La guerra al giorno d'oggi non è più romantica, ma esige preparazione e sopratutto educazione militare ».

E ancora « sui campi di battaglia la verità è che non si studia più nulla, si fa semplicemente quello che si può e si applica quello che si sa. Ma per poter fare qualche cosa bisogna saper molto e bene ».

Il generale Wille nell'ordine d'armata dell'8 novembre 1915 per il centenario della battaglia di Morgarten dice ; « Insufficienti sono e l'amore intenso che il popolo nostro nutre per la patria e la sollecitudine colla quale combatterebbe e darebbe la vita per l'indipendenza della patria stessa. Quel che più importa, considerando la situazione attuale, si è che nell'ora che volge ognuno di noi debba sentire come obbligo naturale verso la patria, la volontà di compiere e di sopportare con animo lieto tutto quanto l'esperienza dei capi responsabili riterrà necessario per mettere l'armata — se mai essa dovesse come all'epoca dei padri nostri entrare in campagna contro un nemico più numeroso di essa — in istato di combattere e di

vincere, confidando, come i nostri antenati a Morgarten, in Dio e nelle proprie forze ».

Queste verità devono essere spiegate ai nostri soldati.

Ancora due brevi parole, l'una per il soldato, l'altra per l'ufficiale ticinese

Il soldato ticinese è leale e vivace, corretto ed allegro. E' fiero della divisa che lo distingue ; è pronto ai sacrifici ; è fedele e devoto al superiore. Il nostro soldato è di molto sentimento. A questo sentimento che è tra le nostre caratteristiche il soldato dà spesso sfogo in servizio. La critica è in lui qualche volta eccessiva. Questa critica — non parlo della critica tendenziosa e bugiarda di qualche individuo, critica questa sconosciuta per moralità al nostro soldato — non proviene dal cervello ma dal cuore, come ha detto con esattezza psicologica il nostro comandante di reggimento. Non è dunque critica ragionata ma sentimentale.

Il ticinese è forte nelle fatiche, non difficile da condurre anche negli strapazzi, se l'ufficiale lo conosce, lo comprende, vive con lui e sa dare prove di valore. Il nostro soldato è qualche volta, non sempre, un pò biricchino. Ciò che in fondo non è un male. Perchè certi aspetti biricchini sono indizio di intelligenza e di ardimento. Io ho sempre amato questi soldati, pieni di iniziativa, capaci di tirarsi da ogni difficoltà. Quando più che non ora avevo diretto contatto cogli uomini, ne ho avuto parecchi dei quali conservo il migliore ricordo. Soldati che nel mio orgoglio di caposezione avrei tanto volontieri messi accanto a quei venti che sono capaci, come sta nelle « Memorie » di prendere la trincea di un battaglione. Altre qualità del soldato ticinese che ho già trattate non hanno bisogno di essere ancora menzionate. Invece mi pare di dover insistere sulla caratteristica del nostro soldato di volersi differenziare ad ogni costo, perchè essa ci dà la possibilità, se non varca giusti limiti, di elevare sempre più lo spirito di corpo del nostro reggimento.

Il milite ticinese sa che il soldato non è quell'essere barbaro o selvaggio, che viene qualche volta artificiosamente descritto o proiettato sulla tela, non sempre candida come il suo colore ; ma è l'uomo di coscienza capace di consacrare il cuore e l'intelligenza alla difesa della patria, pronto a sacrificare la vita per proteggere la terra ove vivono le nostre madri e le nostre spose, per tramandare ai nostri figli il sacro retaggio delle nostre libertà. I nostri soldati devono sapere che il soldato consacra cuore intelligenza e vita per difendere il paese, e anche gli interessi di colui che in momenti non gravi sa attaccare e denigrare la divisa, ma che poi nei momenti del pericolo riesce a tirarsi senza tante storie e coniglieschamente all'ombra. Così il soldato è moralmente tanto più superiore al suo denigratore, quanto lo spirito supera la materia, quanto la coscienza supera l'incoscenza.

E sono così giunto all'ultima parte, alle qualità dell'ufficiale, le quali segnalo, a studio, solo qui perchè esse formano il leit-motiv di questi cenni, la sintesi insomma di tutto il mio pensiero.

L'ufficiale deve eccellere per « idealità del dovere ». Deve avere sana educazione ed un'istruzione superiore alla media perchè in servizio abbiamo subordinati non inferiori a noi per educazione ed intelligenza ; e perchè l'ufficiale, nella sua pratica, deve sapere e poter passare dalla riflessione all'opera. Ciò che suppone non solo sufficiente comprensione di tutti gli svariati atteggiamenti della vita militare, ma anche intellettualità. L'idealità del dovere è coscienza del dovere, è sentimento dell'onore. Nel superiore la coscienza del dovere è abnegazione, il sentimento dell'onore é incitamento a più egregie cose. L'ufficiale è il capo materiale, ma soprattutto il superiore morale dei suoi soldati

Un ufficiale moralmente debole non può avere autorità e prestigio.

L'ufficiale ticinese, forse più d'ogni altro camerata, deve possedere quel colpo d'occhio che permette di dominare sempre ogni situazione ; egli deve conoscere il suo mestiere se no può essere oggetto di critiche che nuociono all'ufficiale non solo in servizio, ma anche, come cittadino, in borghese. L'ufficiale è superiore ed educatore ; per conseguenza, ha gravi responsabilità. La nostra missione non è certo facile e la nostra via è spesso aspra. Ma per vie aspre si raggiungono le altezze : *per aspera ad astra.* L'ufficiale si mostra sempre come egli è. Illudere un superiore può sembrare qualche volta non difficile ; illudere i subordinati non è quasi mai possibile ; guastarli sì. L'ufficiale non è solo superiore ed educatore dei suoi suoi soldati, egli è anche difensore per missione e per natura dei soldati che fanno il loro dovere. Difendiamo anche fuori servizio i nostri buoni soldati ; difendiamoli decisamente contro tutti coloro che attaccano il loro onore ed il loro valore. Così i soldati si sentiranno sostenuti e saranno, come devono essere, a loro volta, attivi difensori di ogni idealità militare.

L'ufficiale è soldato e superiore nel senso totale della parola. E' soldato che

Sta, come torre, ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar dei venti.

E' superiore che trasfonde ai suoi subordinati fervore ed entusiasmo e nei momenti piu gravi della vita e della nazione « la suprema arditezza dei forti ».

Maggiore G. VEGEZZI.